

DISCORSO 25 APRILE 2026 - MERATE

Autorità civili e militari, membri dell'ANPI, Alpini e tutti i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, cittadine e cittadini,

ci ritroviamo oggi, 25 aprile, per celebrare l'81° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Siamo qui per rendere omaggio a chi sacrificò la propria vita perché il nostro Paese potesse tornare libero. Ricordiamo i caduti, i deportati, i perseguitati, le donne e gli uomini partigiani della Resistenza, i militari internati, i civili colpiti dalla guerra, tutti coloro che scelsero il coraggio invece della paura, la dignità invece della sottomissione, la libertà invece dell'oppressione.

A loro dobbiamo riconoscenza. Perché se oggi possiamo esprimerci liberamente, votare, confrontarci su opinioni diverse, studiare, costruire il nostro futuro in pace, è perché qualcuno, prima di noi, ha avuto la forza di scegliere da che parte stare.

Il 25 aprile non appartiene al passato. Lo dicevo qui lo scorso anno e ancora più forti tutte e tutti noi dobbiamo dirlo ora. Non è una pagina chiusa nei libri di storia. È una data viva. Ci parla in un tempo segnato da guerre vicine e lontane (in Medio Oriente, in Ucraina, in Africa oltre 50 in totale nel mondo), da tensioni internazionali, da paure sociali, da disuguaglianze crescenti. Ci parla mentre nel mondo riaffiorano nazionalismi aggressivi, odio verso chi è diverso, razzismo, linguaggi violenti, disprezzo per le istituzioni democratiche e il diritto internazionale sistematicamente violato.

La libertà se non si custodisce si indebolisce poco alla volta: quando ci si abitua all'ingiustizia, quando si tollera la prepotenza, quando si pensa che partecipare non serva, quando si rinuncia alla verità e ci si consegna all'indifferenza. Per questo il messaggio del 25 aprile è profondamente attuale.

Come ci ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, *“i valori del 25 aprile sono scolpiti nella nostra Costituzione, non sono soltanto il frutto di una stagione storica: costituiscono il fondamento dei valori della nostra convivenza civile e della presenza dell'Italia nel contesto internazionale. Una condizione ottenuta a caro prezzo, che ci richiama rigorosamente, ogni giorno, alla responsabilità di difenderla e rinnovarla.”*

E oggi desidero rivolgermi soprattutto a noi giovani. A chi è nato molti decenni dopo la guerra e può sentire questa ricorrenza come qualcosa di lontano. Come dicevo già ieri alle ragazze e ragazzi delle scuole secondarie di primo grado ogni generazione ha il compito di trasformare la memoria in responsabilità.

La nostra Resistenza, ragazze e ragazzi, oggi forse non passa per le montagne o gesti eroici. Passa dalle nostre scelte e azioni quotidiane. Resistere oggi significa non umiliare qualcuno dietro uno schermo. Significa studiare o lavorare con serietà in un tempo che spesso premia superficialità e scorciatoie. Significa informarsi prima di giudicare. Significa avere rispetto di tutte e tutti, delle differenze, delle fragilità. Significa impegnarsi per l'ambiente, per il bene comune, per chi resta indietro. Significa avere il coraggio di dire "non sono d'accordo" quando tutti tacciono. La democrazia ha bisogno di cittadine e cittadini presenti, non spettatori distratti. E' nell'indifferenza che muore una democrazia e noi non possiamo permetterlo!

Non siamo ospiti del futuro, non siamo il futuro che verrà, siamo e dobbiamo essere protagonisti del presente. Ragazze e ragazzi che portino idee nuove, energia, competenza, passione civile. Per fare ciò dobbiamo sapere che non siamo soli, che abbiamo i nostri genitori, i nostri cari, le persone che ci stanno accanto ogni giorno da cui dobbiamo saper ascoltare e confrontarci, leggere le loro proposte in un equilibrio intergenerazionale ancora difficile da trovare.

E' così, insieme, tutte le generazioni, oggi più che mai siamo chiamati a costruire ogni giorno una comunità più giusta, più coesa, più umana. Una comunità in cui nessuno si senta escluso. In cui le differenze non facciano paura e in cui il bene comune venga prima degli egoismi personali.

Questo è il significato più profondo del 25 aprile: ricordare da dove veniamo per scegliere senza esitazione il nostro futuro ribadendo l'impegno di tutte e tutti noi in favore della pace, del rispetto dei diritti umani, della costruzione di società nazionali e internazionali più giuste e solidali con gratitudine verso chi ci ha preceduti e ha dato la vita per la libertà.

Viva il 25 aprile. Viva la libertà. Viva la democrazia. Viva la Repubblica Italiana. Viva l'Europa unita a tutela dei diritti e libertà oggi come 81 anni fa.